

Ho incontrato luna blu



**Sandro Bussi**

**HO INCONTRATO LUNA BLU**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2013  
**Sandro Bussi**  
Tutti i diritti riservati

## Prologo

Un pallido sole iniziava, finalmente, a fare capolino attraverso la nuvolaglia grigia che correva veloce verso il Monte Paradiso ed oltre.

Il temporale era durato a lungo, sin troppo.

Il primo tuono risaliva alle nove del mattino e solo ora, che erano da poco passate le tredici, si poteva affermare con certezza che era tutto finito.

Martino tirò un sospiro di sollievo.

Tra le tasse, la crisi ed il maltempo, la gente non andava più al lago neanche al sabato pomeriggio, e la sua attività languiva.

Riteneva di aver fatto un grande affare quando, tre anni prima, aveva rilevato il bar dell'imbarcadero della Stazione Marittima di Lugano.

Il precedente titolare gli aveva quasi regalato la licenza, ed aveva potuto utilizzare il capitale di cui disponeva per ammodernare i locali, posti sotto la volta argentea che contraddistingueva l'accesso alla zona degli imbarchi, ed introdurre qualche novità.

Fatica sprecata.

I luganesi passeggiavano volentieri sul lungolago, ed anche turisti se ne vedevano sempre di più, soprattutto in primavera ed in estate, ma pochi si fermavano a consumare.

Sì, qualcuno prendeva un gelato, altri bevevano un caffè, in attesa dell'arrivo del battello, ma poco altro.

In realtà riusciva a tirare avanti grazie alla piccola sala giochi che aveva creato in un angolo nascosto della saletta principale.

Lì un paio di *slot-machines* e di *videopoker* garantivano un

incasso costante, nonostante la presenza del vicino Kursaal.

Anche i pedalò avevano avuto successo per un certo periodo, ma poi erano caduti in disuso, sia per l'eccessiva vicinanza al punto di imbarco del battello, sia perché la gente, ben vestita per la passeggiata del sabato o della domenica, temeva di bagnarsi e, soprattutto le donne, di rovinarsi trucco e pettinatura.

Mentre faceva queste riflessioni, una famigliola entrò e si sedette ad un tavolino da quattro posti.

Martino sorrise loro e ammiccò a Jenny, la commessa che si trovava dietro il bancone.

“Sono arrivati dei clienti... scommetto che vogliono piadine o toast. Scegli tu se occuparti di loro o dei pedalò.”

Jenny era una venticinquenne alta e robusta, con un sorriso gentile ed il complesso della grassezza, e per dimagrire era costantemente a dieta e cercava di tenersi in continuo movimento.

Alzò lo sguardo, fece l'occhiolino a Martino e rispose “Io penso ai pedalò, se no qui mi addormento. Il temporale è passato, ed allora schieriamo la flotta...”.

Con un cenno d'intesa, sparì attraverso una scala di legno che scendeva al lago.

Trascorsero pochi secondi quando Martino, che si stava avvicinando al tavolo per prendere le ordinazioni, udì un urlo terribile ed acutissimo, seguito da forti richiami.

“Aaahhhhh... Martinoooo! Aiutoooooo... Prestooooo... Corriiii.”

Era Jenny che gridava spaventata, come se avesse visto il diavolo in persona.

Martino si scusò con gli ospiti, che a loro volta si erano alzati in piedi preoccupati, e si precipitò giù per le scale.

Trovò la ragazza pallida e tremante, con la catena dei pedalò ancora in una mano, e l'altra a protezione del volto e degli occhi.

Senza parlare indicò con un dito un punto, tra i piloni di sostegno dell'imbarcadero e un deposito di fasciame.

Poi trovò la forza per bisbigliare un tremulo: “Guarda là!”.

Tra due piloni in legno, seminascosto da una catasta di assi

per imbarcazioni quasi marcite, appoggiato ai pedalò ancora trattenuti dalle catene attraverso i sostegni, galleggiava un cadavere gonfio, dalla pelle squamosa e cascante. Un onda mosse il corpo girandolo con il volto verso di loro.

La pelle era azzurrina e sembrava doversi sciogliere da un momento all'altro, il viso era stato almeno in parte mangiato dai pesci, ed in realtà quella massa scura più che un uomo, sembrava una botte di legno abbandonata ed in fase di decomposizione.

Martino si portò le mani alla bocca e represses dapprima un grido e poi un conato.

“Dobbiamo chiamare la polizia... Subito”.

Risalirono in silenzio a passi veloci, quasi inciampando per le scale.

Nonostante lo spavento ed il timore, la prima cosa di cui si accorse Martino era che la famigliola che aveva scelto di pranzare lì, non c'era più.



Parte prima

Drago



*Lugano – Stadio Cornaredo – Sabato ore 14*

L'Ispettore Capo della sezione "reati contro la persona" della Polizia Cantonale di Lugano, Gian Fabio Reguzzoni, si accomodò sul seggiolino imbottito della tribuna centrale nel piccolo stadio della squadra della sua città, ed imprecò tra sé.

Chi gliel'aveva fatto fare di offrirsi spontaneamente per la sostituzione del suo giovane collega ed amico, Reto Zwingli, impegnato, quel sabato pomeriggio, in una non meglio precisata, "attività di supporto familiare".

Ed ancor di più, chi gliel'aveva fatto fare di accettare l'invito dell'amico Giovanni Marenzi, vice presidente del Lugano Calcio, per assistere alla partita di play-out, per non retrocedere in terza divisione, contro la grande equipe del Grenchen.

Proprio lui che era abituato a calcare le tribune della "Scala del Calcio", lo Stadio Giuseppe Meazza in San Siro, Milano, per vedere le partite del Milan, la sua squadra del cuore, alla presenza di almeno cinquantamila spettatori, mentre lì, quel pomeriggio, nella sua città, non si raggiungeva il numero di mille appassionati.

E poi, a Milano, aveva lasciato Antonella, sua moglie, incinta all'ottavo mese, a pochi giorni dalla scadenza fissata per il parto, tutta sola.

Oddìo, a dire il vero proprio sola non era perché la mamma, Margherita detta "Marghe", sua suocera, non la mollava un attimo, sempre pronta a dare consigli non richiesti ed a sostenere la figlia, affiancandola come fa una guardia del corpo con la diva del momento.

Strinse un paio di mani e si lasciò abbracciare da Rudy Pallazzino, un suo coetaneo, ex compagno di squadra nelle giovanili di calcio del Lugano, che avevano frequentato insieme troppi anni prima.

L'altoparlante stava declamando le formazioni delle squadre, allorché comparve il suo fedele vice, Guillermo Cabanas, un peruviano calmo, riflessivo ed intelligente, capitato per caso in Svizzera da ragazzo e cresciuto nella confederazione, di cui era poi diventato cittadino e parte integrante.

Gian Fabio gli fece cenno di avvicinarsi, e si asciugò con la mano la fronte calva, imperlata di sudore. Si sistemò gli occhiali quadrati con un gesto che lo identificava, ma notò dall'andatura del suo vice che qualcosa non andava.

Guillermo, con la solita calma, lo affiancò e lo riprese bonariamente: "Ti stanno cercando da mezz'ora dalla Centrale. Avrai dieci chiamate sul cellulare e tre sul cercapersone. Non dirmi che hai lasciato il telefono in macchina... il cercapersone era rimasto nel tuo ufficio."

Gian Fabio sbottò: "Oh cavolo!" ed iniziò a frugare nelle tasche dei jeans leggeri che indossava quel giorno, senza trovare nulla.

"Oh merda. Fai prima a dirmi cos'è successo Guillermo." borbottò alzandosi ed imboccando la scala colorata di giallo che conduceva all'uscita.

"Hanno trovato un cadavere nel lago, sotto l'imbarcadere."

"Chi è? Qualche idea?"

"Non si sa. Il titolare del bar, Martino, lo conosci anche tu, è sceso per preparare i pedalò per il pomeriggio, ed ha trovato il cadavere, probabilmente di un uomo. Dice che è irriconoscibile, che i pesci gli hanno mangiato il volto... Vedremo! Lo porteranno da Pasquale..."

"O da quella stronza della Pickermann" concluse Gian Fabio aprendo la portiera della auto ed imprecando nuovamente per aver rinvenuto il cellulare abbandonato sul sedile del passeggero.

"Stai calmo" fece Guillermo "mi sono già informato. Oggi è di turno il nostro amico Pasquale Marino."

I medici legali di cui si serviva la Polizia erano sostanzial-